

Il Sì alle riforme e l'evento del 10 marzo

**Marco
Filippeschi**

SINDACO DI PISA
PRESIDENTE NAZIONALE
DI LEGAUTONOMIE



Sostenendo la riforma costituzionale sosteniamo un cambiamento necessario. Una democrazia efficiente, con istituzioni più forti, per rendere più efficaci tutti i poteri.

Per approvare le leggi con percorsi affidabili e trasparenti, comprensibili per i cittadini, rilegittimando il Parlamento. Per governare con la certezza che all'assunzione di una chiara responsabilità conferita dagli elettori e alla distinzione fra i poteri sancita dalla Costituzione corrisponde la capacità di promuovere e gestire le riforme, per rimettere il nostro paese sul binario della crescita e della giustizia sociale. Per assicurare un equilibrio nuovo e dinamico fra i poteri centrali e quelli delle regioni e delle autonomie territoriali, superando l'oscillazione assurda fra la predica di un federalismo dimostratosi poco responsabile e la pratica un centralismo che comprime le capacità di sviluppo e indebolisce il legame fra i cittadini e i governi locali.

Giovedì 10 marzo ci troveremo a Roma, nel Tempio di Adriano, per avviare un percorso di iniziative dei sindaci, per dare attenzione agli aspetti della riforma costituzionale che più interessano le autonomie locali e per portare più avanti, dal nostro punto di vista, con il contributo di Maria Elena Boschi, il discorso sul nuovo Senato e sulle potenzialità positive che apre. Lanceremo un appello per il "Sì" nel referendum che sarà anche un mezzo per il confronto, comune per comune, in tutto il paese.

Il superamento del bicameralismo paritario e ripetitivo e l'istituzione di una

camera rappresentativa delle autonomie, non direttamente elettiva, è una scelta chiara, di enorme importanza, che noi sindaci abbiamo voluto. È stata una rivendicazione dell'Ance e delle regioni, sostenuta in modo trasversale alle appartenenze. Legautonomie ne ha fatto un tema permanente d'iniziativa e in questi anni ha raccolto contributi sul sito web www.senatodelleautonomie.it. Ricordo che una nostra ricerca a campione fatta nel 2011 fra i sindaci italiani dava un gradimento di oltre l'85 per cento di consensi al superamento del bicameralismo paritario e all'istituzione del Senato delle autonomie. Dopo, durante il governo Letta, la consultazione pubblica sulle riforme costituzionali promossa dal ministro Quagliariello, che ha raccolse 203.061 questionari validati dall'Istat, vide l'87,8 per cento dei cittadini partecipanti esprimere lo stesso orientamento. Dunque si deve tenere di conto del gravissimo ritardo storico nel fare una riforma razionale e di un'opinione larghissima che ha fatto una pressione positiva, quando ne ha avuto occasione, per voltare pagina, superando un sistema antiquato e dispendioso, che complica e rende poco trasparente il processo legislativo, indebolendo così tutti i poteri. Un sistema che non trova più giustificazione né ragione nella comparazione con i sistemi parlamentari degli altri paesi che hanno una democrazia più efficiente. Purtroppo, più spesso ha valso un'opinione molto negativa, che si è espressa con il discredito delle istituzioni e dei partiti, con l'astensionismo elettorale o alimentando posizioni populiste, che lucrano sulla crisi delle istituzioni e sulle degenerazioni che ne sono una manifestazione. Non a caso ci si oppone alla riforma del parlamento, a modelli di leggi elettorali che possano garantire scelta chiara fra alternative, responsabilizzazione degli eletti e stabilità di governo e all'approvazione di una legge per dare regole democratiche ai partiti

politici attuando l'articolo 49 della Costituzione.

Molti fra noi sindaci hanno una sensibilità particolare perché vivono giorno per giorno la fatica del governo, il contatto diretto con cittadini, famiglie, imprenditori, che soffrono la crisi e cercano una speranza nuova. E noi sappiamo bene per esperienza che se le istituzioni non cambiano, se la burocrazia pubblica non sarà rivoluzionata, se le decisioni non avranno prontezza e continuerà la sovrapposizione irresponsabile di poteri, le risposte non potranno venire e anche i segnali positivi di ripresa non daranno la svolta.

Il cambiamento è necessario e il coraggio dimostrato nel promuoverlo e nel sostenerlo, da Matteo Renzi e, va sottolineato, anche da parte dei senatori che hanno approvato un'autoriforma così radicale, corrisponde a una domanda a volte esplicita, più spesso espressa dai tanti sintomi della crisi. La difesa della Costituzione di fronte a tante insidie, globali e interne, quelle che oggi mettono in discussione l'Unione Europea e la nostra coesione, per l'attuazione dei suoi principi e per far valere la sua altissima ispirazione di pace, democratica e di giustizia sociale, si fa approvando e attuando le riforme che restituiscono prestigio e fiducia alle rappresentanze e ai governi. Che legittimano leadership politiche che si confrontano su progetti per il futuro e non nella palude della stagnazione conservatrice, si misurano con le esperienze più avanzate, che danno i risultati che rendono così evidenti i nostri deficit competitivi.

Dobbiamo scegliere, perché un grande e positivo cambiamento è ormai alla nostra portata. Il nostro riferimento sono i paesi del Nord Europa, le performance dei sistemi pubblici di altri grandi paesi europei, i nuovi modelli di welfare, come noi vogliamo? Oppure è l'esperienza della Grecia, sono le prove di alcuni paesi mediterranei o di democrazie deboli dell'Est dell'Unione? Il sostegno alla riforma costituzionale sarà uno spartiacque, l'occasione per fare una scelta, per voltare pagina davvero.